

COMMENTO E  
MEDITAZIONE  
AL VANGELO

Domenica

19 Novembre 2023

XXXIII TEMPO ORDINARIO



## **Matteo 25, 14-30**

14 Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.

15 A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.

16 Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. 17 Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.

18 Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

19 Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro.

20 Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque.

21 Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

22 Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due.

23 Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.

24 Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; 25 per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo.

26 Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; 27 avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.

28 Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.

29 Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.

30 E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.

## COMMENTO AL VANGELO,

La Bibbia di Navarra, I Quattro Vangeli

14-30. Il talento non era propriamente una moneta, ma una unità contabile, che equivaleva pressappoco a cinquanta chili di argento.

In questa parabola il Signore ci insegna principalmente la necessità di corrispondere alla grazia con un atteggiamento coraggioso, esigente e costante per tutta la vita. Bisogna rendere produttivi tutti i doni di natura e di grazia ricevuti dal Signore. Ciò che conta non è il loro numero, ma la generosità nel farli fruttare. La vocazione cristiana non può essere occultata né resa sterile; al contrario, deve essere comunicativa, apostolica, diffusiva. «Tu invece bada a non perdere l'efficacia e pertanto annienta il tuo egoismo. La tua vita per te? La tua vita è per Iddio, per il bene di tutti gli uomini, nell'amore al Signore.

Dissotterra il talento! Rendilo proficuo» (Amici di Dio, n. 47).

A un cristiano comune non può passare inosservato il fatto che Gesù abbia voluto spiegare la dottrina della corrispondenza alla grazia servendosi, come figura, del lavoro professionale degli uomini. Ciò facendo, il Signore non ci ricorda forse che la vocazione cristiana si dischiude in mezzo alle occupazioni ordinarie della vita? «Vi è una sola vita, fatta di carne e di spirito, ed è questa che deve essere — nell'anima e nel corpo — santa e piena di Dio: questo Dio invisibile lo troviamo nelle cose più visibili e materiali. «Non vi è altra strada, figli miei: o sappiamo trovare il Signore nella nostra vita ordinaria, o non lo troveremo mai»(Colloqui, n. 114).

## MEDITAZIONE

Francisco Fernández-Carvajal,  
Parlare con Dio Meditazioni per ogni giorno dell'anno

Trentatreesima domenica del Tempo Ordinario. Ciclo A  
Amministratori dei doni ricevuti.

### **La vita, un gioioso servizio a Dio.**

*Il buon uso del tempo.*

I. La liturgia della Chiesa in queste ultime settimane del tempo liturgico ci invita con insistenza a considerare le verità eterne; da tale meditazione la nostra anima trarrà grande giovamento. Leggiamo nella seconda lettura della Messa (1) che

l'incontro con il Signore «sarà come un ladro di notte», inatteso. La morte, per quanto preparati ci colga, sarà sempre una sorpresa.

La vita sulla terra, come ci insegna il Signore nel Vangelo (2), è un tempo per amministrare l'eredità del Signore, e guadagnare così il cielo. Un uomo «partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo le sue capacità, e partì». Egli conosceva bene i suoi servi, e per questo non lasciò a tutti la medesima parte di eredità. Sarebbe stato ingiusto caricare tutti dello stesso peso. Distribuí i suoi beni secondo la capacità di ciascuno. A ogni modo ebbe molto anche chi aveva ricevuto un solo talento. Passato un po' di tempo il signore ritornò dal suo viaggio e chiese il rendiconto ai suoi servi. Quelli che avevano avuto l'opportunità di trafficare con cinque e con due talenti poterono rendere il doppio; spesero bene il loro tempo dandosi da fare, nell'attesa, con i beni del loro signore. Ebbero, poi, la grande felicità di vedere la gioia del padrone dell'azienda, e si meritavano una lode e un premio impensati: «Bene, servo buono e fedele», disse quell'uomo a ciascuno, «sei stato fedele nel poco, ti darò autorità sul molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».

Il significato della parabola è chiaro. I servi siamo noi; i talenti sono le doti che Dio ha dato a ciascuno (l'intelligenza, la capacità di amare, di rendere felici gli altri, i beni temporali); il tempo durante il quale il padrone è in viaggio è la vita; il ritorno inatteso è la morte; la resa dei conti è il giudizio; il banchetto è il cielo. Noi non siamo servi ma, come costantemente ripete il Signore lungo il Vangelo, amministratori di alcuni beni di cui dobbiamo rendere conto. Oggi possiamo chiederci alla presenza del Signore se abbiamo davvero mentalità di amministratori e non di padroni assoluti, che dispongono a loro piacimento di ciò che è nelle loro mani.

Interrogiamoci sull'uso che facciamo del nostro corpo e dei sensi; dell'anima e delle sue capacità. Servono veramente a dar gloria a Dio? Chiediamoci se impieghiamo bene i talenti ricevuti: le ricchezze materiali, la capacità di lavoro, l'amicizia. Il Signore vuole vedere ben amministrata la sua azienda. Ciò che Egli si aspetta è proporzionato a quanto abbiamo ricevuto. «A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più» (3).

«Bene, servo buono e fedele... sei stato fedele nel poco», dice il Signore a chi aveva ricevuto cinque talenti. Il «molto» ricevuto — cinque talenti — è qui considerato «poco» da Dio. Prendere parte «alla gioia del tuo padrone» è il vero «molto»: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano» (4). Vale la pena di essere fedeli qui in terra mentre attendiamo la venuta del Signore, che

non tarderà, sfruttando questo breve tempo con responsabilità. Sarà davvero una grande gioia quando ci presenteremo davanti a Lui con le mani piene. Guarda, Signore — gli diremo —, ho cercato di spendere la vita nella tua azienda. Non ho avuto altro fine che la tua gloria. Il. «Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone». Quando questi gli chiede il rendiconto, il servo accampa scuse e si rivolta pretestuosamente contro chi gli aveva dato tutto ciò che possedeva: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra: ecco qui il tuo». Quest'ultimo servo «che ha ricevuto un solo talento mostra come si comporta l'uomo quando non vive un'operosa fedeltà nei confronti di Dio. Prevale la paura, la stima di sé, l'affermazione dell'egoismo, che cerca di giustificare il proprio comportamento con la pretesa ingiusta del padrone, che miete dove non ha seminato» (5). «Servo malvagio e infingardo», lo chiama il padrone dopo aver ascoltato le sue scuse. Ha dimenticato una verità essenziale: che «l'uomo è stato creato per conoscere, amare e servire Dio in questa vita e poi vederlo e goderselo per sempre nell'altra». Quando si conosce Dio è facile amarlo e servirlo; «quando si ama, servire non solo non è costoso e umiliante: è un piacere. Una persona che ama non considera mai una degradazione o una cosa indegna servire l'oggetto del suo amore; non si sente mai mortificata per il fatto di prestargli servizi. Ebbene: il terzo servo conosceva il suo signore; o aveva quantomeno altrettanti motivi degli altri due servi per conoscerlo. Ciò nonostante, è evidente che non lo amava. E quando non si ama, servire costa molto» (6). Non solo non prova affetto per lui, ma osa chiamarlo «uomo duro», che vuole mietere dove non ha seminato.

Quel servo non ha servito il suo padrone per mancanza di amore. Il contrario della pigrizia è proprio la diligenza, che, etimologicamente, dal latino «diligere», significa amare, prediligere, scegliere dopo un attento esame. L'amore dà ali per servire la persona amata. La pigrizia, frutto del disamore, porta a un disamore ancor più grande. Il Signore in questa parabola condanna coloro che non fanno fruttare i doni ricevuti da Lui e quelli che li impiegano a proprio profitto, invece di servire Dio e gli uomini loro fratelli. Domandiamoci anche che uso facciamo del nostro tempo, che rappresenta una parte molto importante dell'eredità ricevuta; se curiamo la puntualità e l'ordine nella nostra attività, se ci impegniamo con generosità e dedizione nel lavoro, non spreco le ore o i minuti; se siamo attenti ai nostri doveri familiari; se esercitiamo la nostra capacità di amicizia e di stima verso gli altri, in un fecondo apostolato; se cerchiamo di estendere il regno di Cristo nelle anime e nella società, utilizzando i talenti ricevuti.

III. La nostra vita è breve. Per questo dobbiamo sfruttarla fino all'ultimo istante, crescendo in amore e al servizio di Dio. La Sacra Scrittura ci avverte spesso della brevità della nostra esistenza qui in terra. E paragonata a un fumo (7), a un'ombra

che passa (8), a un fiore d'erba (9), a un nulla (10). È un gran peccato perdere tempo o spenderlo male come se non avesse valore. «Che brutta cosa vivere avendo come occupazione l'ammazzare il tempo, che è un tesoro di Dio! [...] Che tristezza non trarre partito, il frutto legittimo, da tutte le facoltà, poche o molte, che Dio concede all'uomo perché si dedichi al servizio delle anime e della società! Quando il cristiano ammazza il suo tempo sulla terra, si mette in pericolo di ammazza il suo Cielo: quando per egoismo si tira indietro, si nasconde, si disinteressa» (11).

Mettere il tempo a profitto significa compiere ciò che Dio vuole che facciamo in ogni concreto momento. A volte spendere bene una serata sarà «perderla» ai piedi del letto di un ammalato; oppure dedicarla a un amico per aiutarlo a studiare alla vigilia di un esame. Avremo così perduto tempo rispetto ai nostri progetti, del resto spesso dettati dall'egoismo; ma l'avremo guadagnato per quelle persone bisognose di aiuto o di consolazione, e per l'eternità. Usare bene il tempo è vivere con intensità il momento presente, impegnandoci con l'intelligenza e con il cuore in ciò che stiamo facendo, ancorché da un punto di vista umano sembri essere di scarso rilievo, senza preoccuparci troppo del passato, senza angustiarsi per il futuro. Il Signore vuole che viviamo e santifichiamo il momento presente, svolgendo con responsabilità il dovere di ogni istante, evitando di guardare al futuro con preoccupazione, che potrebbe risultare immotivata; se e quando insorgeranno difficoltà, Dio ci darà la grazia soprannaturale per superarle e la grazia umana per affrontarle con garbo. Egli stesso ci dice: «Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena» (12). Vivere con intensità ogni giornata ci rende più efficaci e ci libera da molte inutili ansietà. Santa Teresa racconta che arrivata a Salamanca, accompagnata da un'altra monaca chiamata Maria del Sacramento, per fondare lì un nuovo convento, trovò una casa in estremo disordine e trascurata, dalla quale poche ore prima erano stati sloggiati alcuni studenti. Le viandanti entrarono che era ormai notte, esauste e intirizite dal freddo. Le campane della città suonavano a morto, poiché era la vigilia del giorno dei defunti. Nell'oscurità, rotta solo dalla luce tremolante di una candela, le pareti si animavano di ombre inquietanti. Comunque, presto si stesero su due pagliericci che avevano portato. Una volta accomodate su quei letti improvvisati, Maria del Sacramento, tutta impaurita, disse alla santa: «Madre, sto pensando se io morissi qui, ora, che fareste voi tutta sola?».

«Se fosse successo, sarebbe stato ben duro per me», ha commentato anni dopo la santa; «Mi obbligò a pensare un po' a questa evenienza e anche con una certa preoccupazione, perché i corpi morti mi sola. E siccome ci si metteva anche il suono a morto delle campane, perché, come si è detto, era la vigilia della ricorrenza dei defunti, il demonio aveva buon gioco a farci perdere la testa in

fanciullaggini. Sorella — le dissi —, quando sarà, se sarà, penserò al da farsi, ora lasciami dormire» (13).

In molte occasioni, quando siamo presi da preoccupazioni per avvenimenti futuri che ci tolgono la pace e ci fanno perder tempo, e per i quali ora come ora non possiamo fare nulla, ci farà bene dire, come la santa, «quando sarà, se sarà, penserò al da farsi». E conteremo sulla grazia di Dio per santificare ciò che dispone o permette.

Quando una vita giunge alla fine non c'è da pensare solo a una candela consumata, ma anche a un arazzo completato. Noi ne vediamo solo il rovescio, dove si può a malapena intravedere un disegno confuso e alcuni fili sciolti. Nostro Padre Dio lo contemplerà dalla parte giusta, sorriderà e si rallegrerà di vedere un'opera portata a termine, risultato dell'aver impiegato bene il tempo ogni giorno, ora per ora, minuto per minuto.

1-Ts 5, 1-6.-

2. Mt 25, 14-30.-

3. Lc 12,48.

4. Cor 2,9.

5. SANGIOVANNI PAOLO II, Omelia, 18 novembre 1984.

6. F. SUÀREZ, Después, p. 144.

7.Cfr Sap 2, 2.

8.Cfr Sal 143, 4.

9. Cfr Gb 14, 2; 37, 2; Ge 1, 10.

10. Cfr Sal 38, 6

11. SAN JOSEMARÍA ESCRIVÁ, Amici di Dio, 46.

12. Mt 6, 34.

13. M. AUCLAIR, La vida de Santa Teresa de Jesús, pp. 238-239.